

“CHE COS'È LA VERITÀ?” IL MONDO VISTO DA PONZIO PILATO

LUCIA MASETTI
(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Abstract

In spite of his bad reputation, Pontius Pilate has recently gained popularity thanks to the “modern apocrypha”, i.e. modern rewritings of the gospels.

The first part of this essay explains the most probable reasons for this success, while the second part analyses the purposes behind contemporary rewritings of Pilate's character: understanding the past, on one hand, and re-reading the present from an estranging perspective, on the other.

Finally, the third part is dedicated to the current issues reflected in Pilate's stories: the interactions between the Middle East and the Occident, the distinction between law, justice and its practice, and the emerging of secular ideals and spiritual concerns in the post-Christian culture.

Keywords: letteratura italiana contemporanea, apocrifi moderni, letteratura e religione

1. Pilato e gli “apocrifi moderni”

Nell'ultimo secolo hanno conosciuto una certa diffusione gli “apocrifi moderni”, ossia le riscritture dei Vangeli da parte di narratori contemporanei¹. Una tendenza che, se da un lato mira a rimarcare la continuità col passato, dall'altro manifesta l'esigenza di reinterpretarlo, criticarlo e finanche stravolgerlo. In particolare emerge il desiderio di recuperare un rapporto originale – nel duplice senso di personale e originario – con la figura di Gesù, al di là delle sue stratificazioni

¹ Il genere è stato oggetto di un recente convegno all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, i cui atti sono stati poi raccolti in volume. Cfr. Langella (2013).

devozionali. Per questo gli autori tendono a privilegiare strade non convenzionali, intervenendo anche pesantemente sulla trama evangelica e/o adottando il punto di vista di personaggi minori e anche negativi.

Il particolare il personaggio di Pilato ha goduto di un sorprendente successo. Di lui si sono occupati grandi nomi della letteratura europea, da Michail Bulgakov a Friedrich Dürrenmatt, da Roger Caillois ad Anatole France. In Italia la produzione è stata meno eclatante ma comunque estesa, contando tra le sue fila sia autori cristiani, come Elena Bono o Luigi Santucci, sia autori laici come Lino Cascioli o Giorgio Marinelli. Pilato ha interessato perfino scrittori che abitualmente si occupano di poesia, quali Marco Beck o Giorgio Linguaglossa. In campo teatrale poi va citato il *Pilato sempre* di Giorgio Albertazzi, ispirato a sua volta al *Verbale del processo di Gesù Nazareno* di Emilio Caldirola; e *Pilato* è anche il titolo di un'opera giovanile di Mario Soldati.

1.1 Una figura ambigua

I motivi di questa popolarità sono molteplici. Anzitutto non disponiamo né di informazioni precise né di una caratterizzazione univoca di Pilato, perciò ogni autore può reinterpretarlo a piacimento. Già i Vangeli canonici presentano un quadro molto meno unitario di quanto si pensi: Pilato è “debole per Luca, indifferente verso Gesù per Matteo, abile politico per Marco, [...] fermo difensore delle istituzioni imperiali per Giovanni” (Dagron, 2013:52). A ciò si aggiunge una folta messe di apocrifi: dal *Vangelo di Pietro*, quasi contemporaneo ai Vangeli canonici, fino a testi del VII secolo come l'*Anafora* e la *Paradosis di Pilato*. In questo caso la rappresentazione è ancora più diversificata, passando da un Pilato malvagio, con sfumature demoniache, a un Pilato convertito, santo e martire². Vi sono poi le fonti extra-evangeliche, in particolare i racconti di Filone di Alessandria (*De legatione ad Caium*)

² Il primo caso riguarda soprattutto tre testi del Ciclo di Pilato, presumibilmente derivati dalla stessa fonte: *Morte di Pilato che condannò Gesù*, *Vendetta del Salvatore* e *Guarigione di Tiberio*. La santità di Pilato è sostenuta invece da tre testi concatenati: il *Vangelo di Nicodemo*, il *Vangelo di Gamaliele* e il *Martirio di Pilato*.

e Giuseppe Flavio (*Guerra giudaica* e *Antichità giudaiche*), entrambi molto critici nei confronti di Pilato ma con sfumature diverse³.

La multiformità del personaggio è espressa emblematicamente dalla vicenda degli *Acta Pilati*, ossia il rapporto che Pilato avrebbe scritto all'imperatore in seguito alla condanna di Gesù. Nella letteratura antica troviamo infatti ben tre distinti "atti di Pilato". Giustino, nell'*Apologia per i cristiani*, indica con questo nome alcuni documenti ufficiali, consultabili a suo dire presso gli archivi imperiali (Dagron, 2013:34). È possibile dunque che tali documenti siano realmente esistiti, anche se non ne è rimasta traccia (Centini, 1994:132). Si sono conservati invece alcuni atti palesemente apocrifi, prodotti con intento apologetico ed edificatorio, confluiti nel *Vangelo di Nicodemo* e nel cosiddetto *Ciclo di Pilato*. D'altro canto Eusebio di Cesarea, nella *Storia ecclesiastica*, cita un altro gruppo di *Acta Pilati*, composti dai pagani allo scopo di screditare i cristiani (Dagron, 2013:36). Già a quest'altezza cronologica, dunque, è evidente che il punto di vista di Pilato tende a essere reinterpretato in modi molto diversi a seconda dell'impostazione ideologica e degli scopi dell'autore.

1.2 Una figura moderna

Il successo di Pilato si deve inoltre ai molti punti di contatto che presenta con la mentalità moderna. Anzitutto è il rappresentante di un impero che comincia a mostrare i primi segni di declino, mentre una nuova era si profila all'orizzonte; dunque si caratterizza come mediatore di un periodo di transizione, facilmente accostabile alla crisi attuale (Traire, 2013:102-3). Non a caso nel romanzo *Ego Pilatus*, del giornalista siracusano Claudio Vallone, Pilato descrive la società romana con parole che potrebbero adattarsi anche alla nostra: è una società antieroica, guidata da forze politiche sempre meno controllabili, con un sistema di valori in crisi (1989:9-10). Similmente l'autore tedesco Werner Kock colloca Pilato in una società corrotta, in cui la gioventù "non ha più scopi" a parte il guadagno (1989:35). Anche Giorgio Linguaglossa sottolinea la crisi valoriale in atto: "Non abbiamo

³ Le caratterizzazioni di Pilato nel periodo antico, tardoantico e medievale sono analizzate in particolare da Bond (2008) e Carter (2003).

più un regno di certezze, un terreno solido su cui poggiare i piedi” (2010:19).

Oltre a ciò la mentalità romana presenta due caratteristiche oggi molto apprezzate: razionalità e pragmatismo. Non a caso Linguaglossa dipinge Pilato come un illuminista *ante litteram*, che vede in Roma “l’unica garanzia di ragione nel mondo: [...] la ragione universale, che può unire tutte le genti di qualsiasi religione” (2010:46). Addirittura prospetta il superamento della religione grazie alla scienza, poiché “se possedessimo una risposta a tutto (voglio dire una risposta esatta) [gli dei] non esisterebbero” (74). Ancor più esplicito è lo scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt (2013), che fa di Pilato un *detective ante litteram*, determinato a cercare una spiegazione razionale alla resurrezione di Cristo. Più in generale è caratteristica di quasi tutti i Pilati letterari “una notevole lucidezza intellettuale [...] forse un po’ fredda” (Bono, 2015:104). A ciò si aggiunge una prospettiva centrata sulla realtà concreta. Pilato infatti si dichiara interessato solo alle “ore del vivere dove tutto è reale” (Grisi, 1993:28) e ai fatti incontestabili dell’esistenza: “che si è nati per morire, che si invecchia, ma che la vita ci appartiene” (Albertazzi, 1973:38).

In ultimo l’estensione geografica dell’Impero Romano favorisce un atteggiamento aperto e flessibile nei confronti di culture diverse, anticipando così la sensibilità propria del mondo moderno, multiculturale e interconnesso. Spiega ad esempio il Pilato di Cascioli: “Noi romani sappiamo da secoli che la realtà si frantuma in una serie di frammenti imperfetti, difficilmente riconducibili a un solo profilo. [...] [Non siamo] uomini che in una tessera sbrecciata pretendono di vedere tutto il mosaico” (2011:21). Ciò comporta una tolleranza venata di scetticismo in materia di religione, espressa in particolare nel romanzo di Carbone Colli e Rizzo: “Nei luoghi più lontani ove sono andato mi sono accostato con curiosità e rispetto ai culti più disparati [...]. E mi sono fatto una convinzione: ogni popolo ha i propri Dei” (2008:124). Del resto la tendenza a moltiplicare i culti o a sommarli con fenomeni di sincretismo è tipica già del numeroso *pantheon* romano, come nota in particolare Massimo Gusso, studioso di storia antica e scienze politiche. Nel romanzo *Il mago* (2009), infatti, egli esalta la tolleranza romana contro l’esclusivismo giudaico-cristiano, facendo di Pilato un’eroica incarnazione dei valori laici.

1.3 *Una figura inquieta*

C'è un ultimo motivo per cui la figura di Pilato risulta affascinante: egli è "l'uomo degli interrogativi – di quelli posti e di quelli rimasti in sospeso" (Guardi, 1993:8). Il suo ruolo narrativo consiste appunto nel porre domande, cercando una comprensione il più possibile accurata dei fatti. Inoltre è uno dei pochi personaggi evangelici che non si colloca né tra i sostenitori né tra gli avversari di Gesù: è un testimone senza essere un credente, conosce il contesto giudaico ma vi rimane estraneo. Adottare il suo punto di vista dunque permette di osservare gli eventi mantenendo una certa distanza critica.

D'altro canto la sua condizione ha una sfumatura malinconica e perfino tragica. Il suo nome infatti è passato alla storia circondato da un'aura d'execrazione, ma è probabile che per lui il processo a Gesù sia stato solo uno dei tanti. Anatole France, in particolare, ha costruito il suo racconto proprio su quest'ipotesi. Pilato, ormai vecchio, risponde alle domande dell'amico Lamia con un laconico: "Gesù il Nazareno? No, non ricordo" (2009:45). Ancor più triste è forse la situazione dei Pilati letterari che intuiscono qualcosa senza afferrarne il senso, come il protagonista di Guarnieri: "Nella tenebra del suo spirito [balena] un raggio che egli vorrebbe fermare, capire, possedere, ma che gli sfugge" (1939:221). Per questo in Pilato è facile proiettare una modernissima sensazione di spaesamento: il sospetto di non riuscire a comprendere il mondo in cui si vive e di lasciarsi sfuggire il significato stesso della propria esistenza. Il Pilato di Linguaglossa, ad esempio, ammette: "C'è qualcosa che mi sfugge, qualcosa che non capisco. Ho un retropensiero, un pensiero che sta dietro ad altri pensieri, e li preme, li preme [...]" (2018:118). Il protagonista di Grisi invece osserva, con stizzosa malinconia: "Io non so niente. Claudia mia moglie mi ha detto che è risorto. Ma io non ho visto" (1993:57). Gli fa eco dalla Francia il Pilato di Schmitt: "Non ho visto niente, tutto mi è sfuggito, sono arrivato troppo tardi" (2013:298).

A ciò si aggiunge l'aggravante della scelta inevitabile. A Pilato infatti è richiesto non soltanto di comprendere gli eventi ma anche di comportarsi di conseguenza, decidendo la sorte di Gesù di Nazareth. Si può dunque vedere in Pilato la situazione dell'uomo moderno, costretto a prendere decisioni sempre più complesse e dagli effetti imprevedibili, sulla base di linee guida sempre più incerte. Difatti più di un autore

sottolinea il peso che grava sulle spalle di Pilato, insieme alla sua incapacità di capire e controllare l'andamento del processo. Ne consegue anche la difficoltà nel comprendere, a posteriori, se è stata commessa una colpa e quali saranno le conseguenze, come lamenta la Claudia di Elena Bono: "Non sappiamo nulla [...] e neppure quel che facciamo [...] Forse ci sarà perdonato per questo [...] Ma fin dove siamo incolpevoli non so [...] e allora [...] non posso sapere fin dove arriverà il perdono" (2015:50). Il Pilato più tormentato comunque è probabilmente quello di Dürrenmatt: egli intuisce in modo molto chiaro la divinità di Gesù, ma non riesce a conciliare questa convinzione con l'abisso che nella sua mente separa l'uomo da Dio; perciò si convince che il Nazareno sia venuto per ucciderlo (Tongiani, 2013:196).

In sintesi da un punto di vista cristiano Pilato si trova in una posizione molto scomoda, "con l'animo stretto, forse, da una morsa angosciata, ma fermo sulla soglia, perché per lui non è previsto l'ingresso in Paradiso" (Guardi, 1993:7). Perciò può assurgere "a simbolo dell'uomo novecentesco, incapace di vivificare se stesso nella Rivelazione, assistendovi inerte e inutile a se stesso" (Bernasconi & Tallini, 2013:208). Più in generale Pilato è passato alla storia come personaggio incerto per eccellenza, sia sul piano etico (di cui è emblema il lavacro delle mani) sia sul piano gnoseologico (sintetizzato nella celebre domanda: "Che cos'è la verità?"). Perciò può essere accostato a due figure tipiche del Novecento: l'inetto e l'antieroe. Ad esempio Guarnieri dipinge Pilato come un vinto, destinato a essere sconfitto proprio quando penserà di essere vincitore (1939:25); mentre Soldati mette in scena un Pilato eternamente indeciso e velleitario (2010:40). Particolarmente emblematico poi è il Pilato di Kock, che si definisce "inadatto come uomo" e dice di trovarsi bene tra i "falliti", che "sono eroici per costrizione, non per spavalderia" (1989:57-58).

D'altra parte la sua stessa incertezza gli dà una sorta di grandezza tragica, come osserva Berto: "Fu proprio quel romano idolatra [...] che pose nella forma più alta e nella maniera più giusta quella domanda senza risposta che altri [...] facevano in modo tanto terrestre" (1978:181). Albertazzi poi rimarca il paradossale eroismo del personaggio, che sta proprio nell'accettare la sofferenza del dubbio: "Per quanto tempo ancora dovrò tenerlo così, come un cancro, una piaga? Non è troppo per me? Cosa si pretende da me?" (1973:106). Similmente il Pilato della Bono porta con sé la sua domanda fino alla

fine, dolorosamente, lasciandola infine in eredità alla moglie e simbolicamente ai posteri (2015:158). Non solo: la sua stessa persona diventa uno scandalo, che suscita altre domande quasi per contagio: perché ha condannato Gesù (102), e perché lui stesso si è ucciso (104)? In breve Pilato si pone come “segno di contraddizione, inquieto e inquietante” (Guardi, 1993:7). Non stupisce perciò che abbia affascinato il secolo inquieto per eccellenza.

2. Comprendere il passato

2.1 *L'esigenza di verosimiglianza*

Viste le motivazioni per cui la figura di Pilato viene ripresa, soffermiamoci ora sugli scopi. Da un lato, infatti, adottare il suo punto di vista dà la possibilità di rivivere il passato per meglio comprenderlo; dall'altro permette di considerare la realtà presente proiettandola nel passato, in una prospettiva straniata che facilita il distacco critico. L'importanza della prima motivazione è visibile in particolare nella ricerca di verosimiglianza storica e psicologica che caratterizza gli scrittori contemporanei. L'obiettivo primario delle narrazioni moderne è infatti ritrarre Pilato come un personaggio a tutto tondo, all'interno di un contesto storicamente coerente. Da qui l'attenzione anche a dettagli minimi, come il titolo dovuto a Pilato: sebbene alcuni autori riprendano il tradizionale “procuratore”, la maggioranza opta per “prefetto”, storicamente più corretto. Studi recenti hanno infatti stabilito che la Giudea era all'epoca sotto il comando militare di Roma e “prefetto” è appunto un titolo militare, a differenza di “procuratore” (Bond, 2008:38). Se ne trova conferma anche in una celebre iscrizione ritrovata a Cesarea nel 1961: uno dei pochissimi reperti archeologici relativi a Pilato, che contiene la dedica di un edificio a Tiberio (Otranto, 2013:57).

Un altro dettaglio curioso è il nome di Pilato, che ci è giunto incompleto. Manca infatti il *praenomen*, storicamente poco rilevante ma narrativamente essenziale, proprio perché riguarda la sfera intima del personaggio. Perciò alcuni autori, come Guarnieri e Gusso, hanno integrato questa lacuna, attingendo al nome di un celebre antenato del prefetto: Lucio Ponzio Pilato, uno dei cesaricidi. Più in generale poi la ricerca di verosimiglianza si nota nell'ampio utilizzo di fonti

extraevangeliche, mentre gli apocrifi antichi attingevano quasi esclusivamente ai vangeli canonici e alla tradizione orale. Ciò consente di ricostruire più esaustivamente la carriera di Pilato, inscrivendo il processo a Gesù all'interno di una successione di eventi che lo contestualizzano e, eventualmente, lo ridimensionano⁴.

Anche sul fronte privato poi gli autori tendono a ricostruire un contesto verosimile, attingendo abbondantemente alla propria fantasia. Immagmano, ad esempio, possibili interazioni tra Pilato e la famiglia (genitori, moglie, figli, amanti) nonché la sua collocazione all'interno della cultura e della società d'appartenenza (legami con la società, formazione culturale, rapporti col potere imperiale). Oltre a ciò la figura di Pilato è ricostruita anche nelle sue componenti più private e nascoste: temperamento, pensieri, emozioni, odi e amori. Anche il suo aspetto fisico non passa sotto silenzio, inclusi i suoi aspetti più incresciosi come la pinguetudine, la vecchiaia o la malattia; famosa è, in particolare, l'emicrania di Bulgakov, ripresa anche da Kock e Linguaglossa. In altre parole si moltiplicano i dettagli volti a dare al personaggio un volto realistico e quotidiano, che i lettori possano comprendere e dal quale possano lasciarsi interpellare, come avviene apertamente nel romanzo di Linguaglossa: "Io chi sono? Ponzio Pilato sono: l'uomo più potente della Giudea. [...] Mi spoglio della toga. Dimmi: chi sono io?" (2010:118-9).

2.2 *Colpevole o innocente?*

La caratterizzazione morale mantiene comunque la sua importanza; in effetti il realismo è sempre funzionale a esprimere un giudizio ragionato sul personaggio, che assume sfumature più complesse rispetto agli apocrifi antichi. Anzitutto è introdotta una distinzione tra la prospettiva terrena e quella metafisica: non tutti gli autori infatti presuppongono la divinità di Gesù, e anche coloro che lo fanno danno comunque spazio alle componenti politiche della decisione di Pilato.

Per quanto riguarda in particolare la dimensione terrena, gli autori prendono in considerazione più o meno esplicitamente diversi quesiti, rispondendovi in modo diversificato. La prima domanda riguarda

⁴ In particolare il tentativo di portare le insegne imperiali a Gerusalemme, la costruzione dell'acquedotto, l'apposizione di due scudi celebrativi sul palazzo di Erode a Gerusalemme, la rivolta dei Samaritani.

l'aspetto legale della condanna di Gesù: si trattava in effetti di una persona pericolosa per il potere imperiale, come le accuse dei sinedriti suggerivano? Giusto per fare qualche esempio, Caldirola opta per il no, riconoscendo a Gesù solo "un ascendente di pura marca religiosa", senza interessi politici (1972:152). Viceversa Pomilio propende per il sì: "C'era qualcosa di così radicale nell'insegnamento di Gesù che sicuramente, se l'avesse inteso, Pilato avrebbe fatto senza alcuna difficoltà ciò che invece si rassegnò a fare tra tante esitazioni" (1975:391).

Altra questione è poi il grado di libertà di Pilato, a fronte di una possibile rivolta popolare e delle pressioni del Sinedrio. Grisi, per esempio, è talmente deciso a giustificare Pilato che gli attribuisce addirittura uno svenimento nel momento cruciale del processo, in modo che la condanna di Gesù sia materialmente pronunciata da altri (1993:24). Viceversa la Bono lascia aperto il dubbio sul reale potere di cui Pilato dispone, visto che "è lui che ha le armi e i soldati: (2015:118).

C'è poi lo spinoso problema delle motivazioni di Pilato: per quanto infatti la maggioranza degli autori lo considerino ben disposto nei riguardi di Gesù, molti sottolineano come la sua condotta sia stata guidata anche dall'opportunismo politico e dalla viltà; se non altro la paura di "perdere il posto" come confessa il Pilato di Albertazzi (1973:57). Altri invece, come Colli e Rizzo, confutano la tradizionale accusa di vigliaccheria, sostenendo le buone intenzioni del prefetto (2008:124). Infine si apre la questione più complicata di tutte: la possibilità o meno di scindere la politica dall'etica. Il Pilato di Cascioli non ha tentennamenti nell'affermare: "Ciò che è utile prevarica ogni principio astrattamente morale" (2011:124). Viceversa il protagonista di Caillois inorridisce alla sola idea di condannare Gesù per un motivo politico (1982:27).

Se poi le scelte di Pilato sono lette a partire da una prospettiva religiosa, le domande si infittiscono ulteriormente. Anzitutto gli autori devono considerare quanto Pilato conoscesse, o potesse intuire, la condizione sovrumana di Gesù. Caldirola gli riconosce "l'attenuante dell'ignoranza. Gli altri più o meno sapevano. Ma che ne sapeva lui straniero e pagano sull'individuo che gli veniva sottoposto a giudizio?" (1972:375). Viceversa Albertazzi mette in scena un Pilato che "vede, ma non vuole vedere", poiché non ha il coraggio di affrontare le conseguenze (1973:65).

Una seconda domanda sconfinava poi nell'annoso confronto tra destino e libertà: era necessario per i piani divini che Pilato pronunciasse la condanna? Vallone propende per il sì, vedendo in Pilato "uno strumento, inconsapevole ma necessario, d'un disegno imperscrutabile" (1989:125). Simile è la prospettiva di Marinelli, e prima ancora di Dürrenmatt: il loro Pilato infatti non solo comprende perfettamente la divinità di Gesù, ma avverte che le proprie azioni sono guidate da una fatalità incontrastabile. Tuttavia, in entrambi i casi, ciò non sancisce l'innocenza di Pilato, bensì lo predestina alla dannazione: Dio, sostiene il Pilato di Marinelli "non mi ha mai voluto; [...] ero il nemico e tale dovevo essere e rimanere; solo così gli sono stato utile" (2008:267). Viceversa Soldati – che presso i gesuiti ha appreso, a suo dire, "il gusto della libertà" (Jori, 2013:119) – sottolinea a più riprese il libero arbitrio di Pilato, cui resta sempre aperta la possibilità della conversione. Ancor più radicale poi è il Pilato di Callois che, pur sentendo il peso della fatalità, sceglie di ribellarvisi, sostenendo che gli dei non possono obbligare gli uomini a una decisione ingiusta (1982:75).

In ultimo va considerato l'eventuale pentimento da parte di Pilato e la possibilità di perdono di fronte a un atto così terribile come l'uccisione di Dio. Guarnieri ammette il primo ma non il secondo, mentre Vallone avalla entrambe le ipotesi, tanto che il suo Pilato approda (caso pressoché unico) a una conversione completa. Infine la Bono lascia aperte entrambe le strade, senza dare giudizi netti: "Forse da ultimo [...] si riconciliò [...] con se stesso [...] e con qualcun altro [...] forse. Ma tutto è incerto" (2015:162).

3. Rileggere il presente

3.1 Oriente e Occidente

Veniamo poi al secondo aspetto della ripresa narrativa di Pilato, ossia la rilettura del presente attraverso il passato. Una delle tematiche più importanti è il rapporto con i Giudei, che viene esteso a simboleggiare l'incontro-scontro con il Diverso e in particolare il rapporto tra Occidente e Oriente. Invariabilmente, infatti, i Pilati letterari manifestano sentimenti di insofferenza per la popolazione giudea, che percepiscono come ostile e imprevedibile. In molti casi tale contrasto

ha radici profonde, che toccano le stesse categorie di pensiero: Pilato, incarnazione della razionalità occidentale, si contrappone alla mentalità orientale, che vede stereotipicamente prevalere le passioni e il misticismo. Afferma ad esempio il protagonista di Grisi: “Se metti insieme la fantasia di un arabo con l’immaginazione di un ebreo ne viene una miscela esplosiva” (1993:15). Osservazione volutamente anacronistica, che fa intravedere dietro la Giudea di allora la Palestina dei nostri giorni. Anche il Pilato di Linguaglossa fa un commento simile: “Qui puoi toccare con mano quanto sottile e flebile sia il modo di vita occidentale, con la sua razionalità, di fronte alle abluzioni simboliche di quelle contrade lontane” (2010:20).

Connesso a tale contrapposizione è poi il binomio pragmatismo- astrazione. Mentre Pilato, infatti, è ben radicato nel qui e ora, “gli orientali hanno una mentalità strana: pare che guardino solo alle cose astratte, assolutamente impossibili” (Alianello, 1955:324). In altre parole opererebbero un deprezzamento della realtà, a vantaggio di dimensioni illusorie: il sogno, l’utopia, i miracoli, l’aldilà. Ciò li rende incapaci, pensa il Pilato della Bono, di vivere nel presente, dal momento che “vanno in giro predicando cose che debbono sempre avvenire e piangendo altre cose che sono sempre passate” (2015:109). Il contrasto maggiore, tuttavia, è chiaramente a livello religioso, tra lo scetticismo tollerante di Pilato e l’estremismo dei Giudei. Cascioli, in particolare, adombra nella conquista romana della Giudea l’azione dell’America in Medio Oriente e nel fanatismo religioso dei giudei il fondamentalismo islamico (2011:8). Perciò il suo Pilato arriva a dire che “tra tutti i pericoli che minacciano Roma, quello dettato dalla cieca obbedienza a un rigore religioso è il solo che possa recare disordine” (19). Su una posizione simile si colloca il Pilato di Linguaglossa: “Ritengo già equivoca e pericolosa la parola ‘fede’. Essa ci può condurre lontano. Lontano dal nostro mondo e dalla nostra civiltà” (2010:127).

Più in generale il contrasto Oriente-Occidente si può riassumere nella contrapposizione tra un “medio [...] sentire” (Ulivi, 1998:197), ossia l’oraziano giusto mezzo, e la tendenza all’estremizzazione. “Il senso della sfumatura è caratteristico dei Romani, quello dell’eccesso dei Giudei” nota infatti il Pilato di Schmitt (2013:129). Tale convinzione ritorna anche in molte altre opere, talvolta in relazione alla

differenza di clima, indubbiamente più estremo in Giudea che in Italia⁵. È da notare comunque che, se da un lato l'*habitus* mentale di Pilato appare più solido dal punto di vista razionale, i Giudei sono caratterizzati da una forza e una tensione al futuro di cui Roma e l'Occidente non sembrano più capaci. Rappresentano dunque un interlocutore da non sottovalutare, "una sfida che la nostra società laica deve affrontare con onestà intellettuale" (Cascioli, 2011:78).

Quanto all'interazione concreta tra le due culture, nei romanzi esaminati essa imbocca tre strade principali. Talvolta si caratterizza come semplice imposizione della cultura romano-occidentale su quella giudaico-orientale. Il Pilato di France ne è un ottimo esempio, dal momento che non si fa scrupolo di esternare il proprio disprezzo per il popolo ebreo, e anche la sua tolleranza è una "tolérance sans profondeur, puisque fondée sur le besoin que l'autre soit le même" (Traire, 2013:111). Non a caso France scriveva nella Francia di inizio Novecento, dove si andava diffondendo una mentalità assimilazionista e antisemita (il caso Dreyfus risale appunto a quegli anni). Molto netto è anche il Pilato di Cascioli, che sembra quasi incarnare la propaganda americana: "Il modello di vita proposto da Roma è talmente superiore che ha solo bisogno di essere conosciuto per affermarsi" (2011:33). Col passare del tempo, tuttavia, questo personaggio approda a una visione diversa, che non mira più a imporre dall'alto i canoni occidentali ma a cercare fondamenti etici comuni (79). Si tratta appunto della seconda strada possibile, ossia la conciliazione. Una via tentata anche, con mezzi diversi, dal Pilato di Vallone: anch'egli infatti si avvicina alla cultura giudea che all'inizio disprezzava, tuttavia nel suo caso il ponte è la religione, non l'etica (1989:105). Infine la terza possibilità consiste in una radicale incomunicabilità tra le parti, per cui ogni scambio "non necessario" viene a cessare (Ulivi, 1998:196). Ciò accade perché quello che i Romani potrebbero comunicare non interessa ai Giudei e viceversa (Albertazzi, 1973:27). Perciò "non ci potrà mai essere [...] una conciliazione, perché si può conciliare solo ciò che si riconosce" (Linguaglossa, 2010:49).

⁵ Quest'opinione, che inclina verso il determinismo geografico, è espressa ad esempio da Alianello (1955:278), Linguaglossa (2010:20) e Gusso (2009:134).

3.2 *L'etica*

La vicenda di Pilato offre spunti interessanti anche sul piano etico; in particolare mette in luce il dissidio tra legge, giustizia e prassi. Questi tre piani infatti, che idealmente dovrebbero coincidere, durante il processo a Gesù si sfagliano. In primo luogo la vicenda spinge Pilato a “intendere la sottile distinzione tra la norma scritta e l'atto di giustizia concreto” (Vallone 1989:32). Infatti, come accennato in precedenza, secondo alcuni autori Gesù è politicamente sovversivo e quindi tecnicamente colpevole davanti alla legge. Tuttavia la sua condanna appare comunque ingiusta; è dunque uno di quei casi in cui “essere giusti significa fare la parodia della giustizia” (Albertazzi, 1973:48).

Oltre a ciò la nozione stessa di giustizia viene problematizzata in alcuni romanzi: o perché considerata culturalmente relativa, o perché interiorizzata e soggettivizzata. Rappresentativo della prima dinamica è il *Codex Pilati*: da un lato infatti Pilato rappresenta il Diritto romano, che “pone il seme di una nuova civiltà, mettendo tutti gli uomini – vinti e vincitori – sullo stesso piano”; dall'altro lato lui stesso sa bene che l'amministrazione concreta della giustizia riflette inevitabilmente dinamiche culturali e di potere (Colli & Rizzo, 2008:154). Per quanto riguarda invece l'interiorizzazione della giustizia, esemplare è il romanzo della Bono. Infatti, benché né Claudia né Pilato abbiano agito formalmente “contro giustizia” (2015:162), si sentono comunque colpevoli. Bene e male si svincolano così dalla categorizzazione giuridica, diventando “estremi, vertiginosi” (78). Inoltre il giudice non è più la società, ma la coscienza dell'individuo; dunque sono sottoposte a giudizio non solo le azioni oggettive, ma anche i moti dell'animo (162).

In ultimo si pone il problema dell'applicazione pratica della giustizia, che spesso è ostacolata dalla ragion di stato. Pilato infatti non è un magistrato puro, bensì “un giudice politico, che è spinto da altre considerazioni nell'interpretare la legge” (Fabbri, 1984:54). L'attrito tra i ruoli di magistrato e politico rende dunque possibile, al massimo, una mera “equidistanza tra le parti” (Linguaglossa, 2010:50), mentre della giustizia rimane soltanto un'immagine nostalgica, “dorata e irraggiungibile contro uno sfondo azzurro di cielo” (Alianello, 1955:314).

È da notare peraltro che queste riflessioni portano spesso a estendere la responsabilità di Pilato a tutti gli uomini, di tutti i tempi. Infatti i personaggi di Fabbri, che si trovano loro malgrado a interpretare una sacra rappresentazione, si sentono personalmente “chiamati in causa”, giudicati e condannati (1984:60). Similmente il dramma di Albertazzi rimarca l'universalità della colpa (1973:13), a partire dal titolo *Pilato sempre*. Tutti infatti ci lasciamo imprigionare come Pilato dall'abitudine e, se anche intuiamo una verità diversa, non sempre sappiamo, vogliamo o possiamo agire di conseguenza. Talvolta questa tematica si interseca con la riflessione sui regimi totalitari: già Fabbri adombra nella morte di Cristo le stragi fasciste, mentre Pomilio sovrappone addirittura alla figura di Pilato quella di un militare nazista; entrambi infatti compiono atti malvagi in ossequio agli ordini ricevuti. Bulgakov e Kock, d'altro canto, fanno di Pilato un oppositore del regime – rispettivamente stalinista e nazista – troppo vile però per agire in modo conforme alle proprie idee. Diventa così il simbolo di quella viltà “banale” grazie alla quale i regimi persistono. Non a caso furono censurati alcuni passi del *Maestro e Margherita*, in cui Bulgakov descrive la viltà come il peggiore dei vizi: evidentemente la censura ne aveva intuito l'attualità (Giuliani, 2013:160).

3.3 *La spiritualità*

L'ultima tematica connessa a Pilato è il rapporto con il religioso. Il personaggio infatti può incarnare anche l'intellettuale moderno che si interroga sulla trascendenza e in particolare sulla figura di Gesù. In questo senso parlare di Pilato è un modo per rispondere alla celebre domanda di Dostoevskij: “Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?” (1958:1011). In generale le risposte a questa domanda si possono suddividere in due gruppi: da un lato troviamo i Pilati laici, che propongono una visione del mondo secolarizzata e nettamente contrapposta a quella di Gesù e dei giudei; dall'altro lato invece ci sono i Pilati in ricerca, che pur indietreggiando di fronte alla fede si lasciano toccare dagli interrogativi religiosi.

Per quanto riguarda i Pilati laici, nel panorama italiano se ne trovano tre particolarmente emblematici: quello di Gusso, di Carbone Colli e di Cascioli, discendenti dai due esempi illustri del *Governatore di Giudea*

di France e del *Ponzio Pilato* di Caillois. Per questi personaggi la divinità è inconoscibile e lontana; gli dei, se pure esistono, sono “remoti, occupatissimi in compiti misteriosi e imperscrutabili” (Gusso, 2009:38). Perciò non ha senso scontrarsi su questioni “celate da veli e piene d'incertezza” (France, 2009:40). Al contrario occorre adottare una prospettiva tollerante e multiculturale, scegliendo eventualmente “gli dei che senti più vicini al tuo cuore e che ti danno maggiore conforto” (Colli & Rizzo, 2008:124). A livello privato, dunque, si afferma il diritto a un rapporto fluido e individuale col divino, al di fuori di ogni chiesa costituita; a livello pubblico invece si promuove uno Stato laico, al di sopra delle parti, che garantisca la libertà di tutti i culti e anche dell'ateismo (Cascioli, 2011:77).

Al contrario l'affermazione della verità esclusiva di una religione sembra comportare da un lato un'arbitraria semplificazione del divino, che è superiore a tutti i nomi a lui attribuiti (Gusso, 2009:63), e dall'altro lato un'oppressione dei più poveri, che vengono illusi affinché non reagiscano alla loro condizione (602). Pilato diventa così il paladino della libera ricerca contro la cristallizzazione del dogma, e della tolleranza contro l'oppressione e la disonestà intellettuale. Addirittura nel romanzo di Gusso Pilato combatte una lotta senza quartiere contro la nascente comunità cristiana, che cresce grazie alla mistificazione e alla violenza. Già nel romanzo di Anatole France, comunque, il personaggio si stava evolvendo in questa direzione: “Pilato diviene il primo eroe dell'annientamento di ogni rivelazione che pretenda [di ergersi] a verità. L'uomo, fattosi destino di se stesso, non deve più *aderire* a, ma *costruire* verità” (Ossola, 2013:96). In tal modo Pilato viene a incarnare una sfera di valori diversa e contrapposta a quella religiosa, il cui fulcro non è più Dio ma l'uomo. In un certo senso si concretizzano in lui gli ideali umanistici e illuministici: Pilato è l'intellettuale consapevole che “il sonno della ragione genera mostri” (Cascioli, 2011:64) e che “ogni uomo è l'artefice della sua fortuna” (20).

Il Pilato spiritualmente inquieto, d'altro canto, è frequentato in particolare dagli autori di ispirazione cristiana, anche se il modello principale proviene dal laico Bulgakov. Il suo infatti è un Pilato profondamente tormentato che però, proprio per l'incapacità di dimenticare la propria colpa, si riscatta e riceve infine il perdono. In Italia poi è significativo il caso di Vallone, che proietta in Pilato una

disperata ricerca di senso (1989:32), conclusa nell'adesione alla fede cristiana. Il Pilato di Santucci, invece, è sconvolto da rimorsi e dubbi insanabili, tanto da sentirsi diviso tra "due Pilati": uno indifferente, che amerebbe dimenticare ogni cosa, e uno tormentato al punto da considerare il suicidio o la conversione (1970:256). Il risultato è una condizione di malinconico stallo, condivisa anche dal Pilato di Beck (1996). Al contrario nel romanzo della Bono il dubbio arriva a estremi tali da innescare l'autodistruzione di Pilato: "Fino alla fine il procuratore ha seguitato a chiedere, e s'è spezzato come una povera barca a quel silenzio di pietra" (2015:175). Quest'immagine peraltro è un probabile rimando al poemetto pascoliano *L'ultimo viaggio di Ulisse*, in cui per cercare la verità l'eroe omerico fa infine naufragio sugli scogli delle sirene: altro caso in cui una figura storico-mitica si fa portavoce di istanze assolutamente moderne.

Il dubbio ha poi un ruolo rilevante anche nel romanzo di Schmitt. Qui Pilato resta fino alla fine "un intellettuale che si rifiuta di cedere alla fede. Però è cambiato definitivamente, perché ammette che nella storia di Gesù qualcosa gli sfugge" (2013:324). Infatti la sua indagine sulla resurrezione di Gesù fallisce, portandolo a riconoscere i limiti della ragione. Lui stesso ammette: "Prima ero un romano che sapeva, adesso sono un romano che dubita" (293). Ma proprio tale inquietudine fa di lui, paradossalmente, uno specchio del credente contemporaneo; infatti, a detta di Schmitt, "dubitare e credere sono la stessa cosa. Solo l'indifferenza è atea" (293). Peraltro una frase simile si trova anche nella Bono: "Il continuare a cercare è il segnale di una conversione già iniziata" (2015:205). Schmitt però si spinge oltre, definendo Pilato come "il primo cristiano" della storia, perché è il primo tra i personaggi evangelici che per credere deve affidarsi alla testimonianza altrui, con tutti i dubbi che ne conseguono (2013:298).

La varietà delle interpretazioni fin qui esaminate emerge con particolare evidenza in un episodio narrativo, ossia nella domanda: "Che cos'è la verità?". Infatti, benché sia riportata letteralmente in molte narrazioni, essa assume di volta in volta sfumature diverse. Per alcuni autori implica un'interrogazione sulla natura di Gesù e quindi può essere parafrasata con: "Chi è il Galileo?" (Bono, 2015:164). Altri autori poi forzano il testo evangelico attribuendo a Gesù una risposta molto diretta: "La verità sono io", concentrando così l'attenzione sulla pretesa divinità del Nazareno (Linguaglossa, 2011:97; Grisi, 1993:22).

Tale risposta peraltro è solo apparentemente un'innovazione moderna: già sant'Agostino infatti osservava che la domanda di Pilato, *Quid est veritas*, anagrammata diventa *Est vir qui adest*, è l'uomo che ti sta davanti. Diverso è invece il caso di Albertazzi, il cui Pilato significativamente non chiede *cosa* sia la verità, ma *dove* si trovi: "Nei libri? Negli archivi di stato? In fondo a un bicchiere di vino? Fra le cosce delle donne? In cielo?" (1973:38). Riflette quindi le inquietudini spirituali dell'uomo di oggi, in cerca di un significato per la propria vita tra le tante ipotesi che gli si propongono; e anche la risposta di Gesù è sulla stessa linea, poiché suggerisce che la verità vada cercata anzitutto in se stessi. Anche in Schmitt la domanda assume una sfumatura esistenziale prima ancora che religiosa: "Cos'è che vale?" ecco come quel Giudeo aveva trasformato la mia domanda sulla verità. 'Che cosa merita che ci si batta? Che si muoia? Che si viva?'" (2013:292). Infine per Cascioli la domanda di Pilato non esprime un interesse autentico, bensì un rimprovero implicito di fronte alla presunzione di Gesù, dato che "la verità è relativa agli uomini, alle situazioni e alla storia" (2011:109). Similmente il Pilato di Berto non aspetta neppure la risposta alla sua domanda, "perché, a suo modo di vedere, risposta non ci poteva essere" (1978:180). Infine il Pilato di Čapek (1989) trasforma la domanda in un grimaldello per smontare dialetticamente il concetto di verità, facendosi così portavoce delle convinzioni scettiche dell'autore.

4. Pilato: il dubbio e la domanda

In conclusione occorre ribadire che tutti i Pilati, comunque vengano caratterizzati, sono accomunati da una cosa: l'attitudine a domandare. Questo è in effetti il cuore del personaggio ed è la caratteristica che lo rende universale, capace di fare da ponte tra autori laici e cristiani; infatti "siamo tutti riuniti sotto la domanda, divisi nelle nostre risposte" (Schmitt, 2013:340). Se è vero, perciò, che ci sono Pilati più convinti e altri più incerti, nessuno di loro si colloca nel regno delle certezze assolute. Pilato appartiene al mondo del dubbio e dell'inquietudine, in un modo o nell'altro è sempre in movimento: "Il suo pensiero ama indugiare tra gli interstizi, ama retrocedere, ama soffermarsi, sostare in pensieri improvvisi, per poi avanzare con mossa fulminea [...] senza una ragione plausibile, senza una utilità immediata" (Linguaglossa,

2010:71). Naturalmente il dubbio e la domanda sono caratteristiche tradizionali del personaggio; tuttavia sono state tanto enfatizzate da diventare un segno dei nostri tempi. Ad esempio l'indecisione quasi patologica del Pilato di Soldati è "fra i primi documenti di quella difficoltà di sceverare e affidarsi a una fede [...] per la generazione che visse l'instaurarsi del fascismo" (Jori, 2013:129). Il Pilato di Santucci, poi, riflette l'atteggiamento interrogativo dell'autore stesso, secondo il quale oggi non esiste più la placida "fede del carbonaio", ma solo una religiosità tesa nello "spasimo della ricerca" (1970:X).

Tuttavia se nell'interpretazione tradizionale l'incertezza è negativa (tanto che si deve a questo, forse, l'inclusione di Pilato tra gli ignavi danteschi⁶), negli autori contemporanei essa viene rivalutata. Pilato sembra aver interiorizzato il celebre detto di Lessing: "Se Dio mi avesse offerto nella mano destra la conoscenza di tutta la verità, e in quella sinistra la perenne ricerca della verità, con tutti i pericoli e le delusioni che ciò comporta, io avrei scelto la mano sinistra". E questo non solo in una prospettiva laica, ma anche religiosa. Scrive infatti Pomilio: "il Cristo non è venuto a fondare delle certezze. È venuto a proporci un modo d'essere nella fede nel quale è incluso tutto, anche la possibilità del dubbio" (1975:356). Aggiunge inoltre che cessare di farsi domande su Gesù significherebbe "aver chiuso" con lui (329). In questa prospettiva dunque Pilato può essere visto come un modello per il credente contemporaneo, o per lo meno come "un compagno di viaggio, nella ricerca di una misteriosa via di salvezza" (Vallone, 1989:7). In ogni caso la sua inquietudine è ciò che dà fascino e grandezza al personaggio e lo rende, come "ciascuno di noi, impossibile e insostituibile ermeneuta" (Ossola, 2013:101). Per lasciare la parola a Pilato stesso: "Quando guardate Cristo, vedete ciò che vorreste essere; quando guardate me, vedete ciò che siete" (Marinelli, 2008:208).

Bibliografia

Albertazzi, G. 1973 *Pilato sempre*. Milano: Ghisoni.

⁶ Questa tesi è sostenuta con particolare enfasi da Iannucci (1974).

- Alianello, C. 1955 *Maria e i fratelli*. Firenze: Vallecchi.
- Beck, M. 1996 Il sogno di Cloe. In: *Sulla bocca e nel cuore*. S.l: Confronto.
- Bernasconi, E. & Tallini, G. 2013 "Empia oh quanto fu la voce di Pilato". Un inedito di padre Martini nella Biblioteca comunale di Bologna. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:203-214.
- Berto, G. 1978 *La gloria*. Cles: Mondadori.
- Beylot, R. (ed.) 1993 Martyre de Pilate: édition critique de la version éthiopienne et traduction française *Patrologia orientalis*, 45(4). Turnhout: Brepols.
- Bond, H. 2008 *Ponzio Pilato: storia e interpretazione*. Capponi, L. (trans.). Cremona: Paideia.
- Bono, E. 2015 *La moglie del procuratore*. Genova: Marietti.
- Bulgakov, M. 1973 *Il maestro e Margherita*. Olsoufieva, M. (trans.). Milano: Garzanti.
- Caillois, R. 1982 *Ponzio Pilato*. De Maria, L. (trans.). Torino: Einaudi.
- Caldirola, E. 1972 *Verbale del processo di Gesù Nazareno*. Parma: Guanda.
- Čapek, K. 1989 *Il libro degli apocrifi*. De Nardis, L. (trans.). Roma: Editori riuniti.
- Carbone Colli, M. & Rizzo, G. 2008 *Codex Pilati*. Scandicci: L'Autore Libri Firenze.

- Carter, W. 2003 *Pontius Pilate. Portraits of a Roman governor*. Collegeville: Liturgical Press.
- Cascioli, L. 2011 *La versione di Pilato*. Roma: Cooper.
- Centini, M. 1994 *Ponzio Pilato: storia e leggenda del procuratore romano che crocifisse il Figlio di Dio*. Casale Monferrato: Piemme.
- Dagron G. 2013 *Pilates apres Pilates. L'Empire chrétien, les juifs, les images*. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:31-50.
- Dostoevskij, F. 1958 *I demoni. Taccuini per "I demoni"*. In: *Romanzi e taccuini*. Lo Gatto, E. (ed.). 5 voll. Firenze: Sansoni. Vol. III.
- Dürrenmatt, F. 1993 *Pilato*. In: *Romanzi e racconti*. Bernardi, E. (ed.). Torino-Parigi: Einaudi-Gallimard.
- Fabrizi, D. 1984 *Processo a Gesù*. Milano: Mondadori.
- France, A. 2009 *Il procuratore della Giudea*. Sciascia, L. (trans.). Palermo: Sellerio.
- Giuliani, R. 2013 *Pilato e il 'vangelo secondo Bulgakov'*. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:135-168.
- Grisi, F. 1993 *Il diario di Ponzio Pilato*. Chieti: Solfanelli.
- Guardi, M.B. 1993 *Prefazione a Grisi, F. Il diario di Ponzio Pilato*. Chieti: Solfanelli.
- Guarnieri, L. 1939 *Ponzio Pilato: la divina tragedia*. Como-Milano-Roma: Edizioni storico letterarie.

- Gusso, M. 2009 *Il mago. Il Gesù di Pilato. Una storia diversa*. Vittorio Veneto: Kellermann.
- Iannucci, G. 1974 *Pilato l'ignavo. Esegesei evangelico-dantesca*, Sala Bolognese: Forni.
- Ivanovitch, A. 2013 *Les manuscrits (apocryphes) ne brûlent pas*. In: Ponce Pilate. *Graphè*, 22. Vercurysse, J. (ed.). Artois: Presses Université:119-132.
- Jori, G. 2013 Il teatro della coscienza di Mario Soldati. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:107-134.
- Kock, W. 1989 *Pilato*. Pandolfi, A. (trans.). Milano: Il Mandarino.
- Langella, G. (ed.) 2013 *Apocrifi moderni: riscritture dei Vangeli nel Novecento e oltre. Atti del Convegno Nazionale Università cattolica del Sacro Cuore Brescia-Milano, 8-9 maggio 2012*. Borgomanero: Ladolfi.
- Linguaglossa, G. 2010 *Ponzio Pilato*. Milano-Udine: Mimesis.
- Marinelli, G. 2008 *Non vi amerò per sempre*. Milano: Bompiani.
- Moraldi, L. (ed.) 1971 *Apocrifi del nuovo testamento*. Torino: Utet.
- Morello, A. 2013 *Et se Caillois avait décidé d'être Borges*. In: Ponce Pilate. *Graphè*, 22. Vercurysse, J. (ed.). Artois: Presses Université:133-140.
- Ossola, C. 2013 Pontius, te souvient-il...? In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:87-102.

- Otranto G. 2013 Ponzio Pilato nella Chiesa antica tra storia, arte e leggenda. Il Codex purpureus Rossanensis. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:51-70.
- Pomilio, M. 1975 *Il quinto evangelio*. Milano: Rusconi.
- Santucci, L. 1970 *Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo*. Milano: Mondadori.
- Schmitt, E. 2013 *Il vangelo secondo Pilato*. Del Corno Guagnellini, L. (trans.). Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Soldati, M. 2010 *Pilato*. Torino: Aragno.
- Tongiani S. 2013 Nichilismo e incarnazione nel Pilatus di Friedrich Dürrenmatt. In: *Ponzio Pilato: storia di un mito*. Jori, G. (ed.). Firenze: Olschki:187-200.
- Traire, S. 2013 *Ponce Pilate ou l'oubli*. In: *Ponce Pilate. Graphè, 22*. Vercruysse, J. (ed.). Artois: Presses Université:101-118.
- Ulivi, F. 1998 *Come il tragitto di una stella*, Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Vallone, C. 1989 *Ego, Pilatus*. Milano: Italia letteraria.
- Van Tooren, M. 2013 *Le Ponce Pilate d'Éric-Emmanuel Schmitt*. In: *Ponce Pilate. Graphè, 22*. Vercruysse, J. (ed.). Artois: Presses Université:175-188.